

strinse il governo del re ad ordinare alla sua flotta di ritornare dinanzi a Venezia, e di non iscostarsene insino a che il materiale di Peschiera non venisse restituito. Il governo del re era autorizzato a questa misura, tanto più che la flotta austriaca non avea cessato dall'incagliare la libera navigazione e il commercio della marina mercantile di Venezia, a cui avea fatte arbitrariamente frequenti catture.

I ministri di Francia e d'Inghilterra, i cui benevoli ufficii, come rappresentanti delle potenze mediatrici, erano stati così invocati per indurre il maresciallo Radetzky a corrispondere con qualche deferenza alle prove di longanimità date dal governo del re, non riuscirono colle concilianti loro proposte a vincerne l'ostinatezza. Del rimanente, lo stesso governo avea tanto diritto di chiedere che il parco d'assedio di Peschiera gli fosse restituito, prima della partenza della sua flotta dalle acque di Venezia, quanto il maresciallo Radetzky di pretendere che la flotta sarda partisse, prima di permettere la restituzione del predetto materiale di guerra.

Il R. governo avea inoltre ben giusti motivi di diffidare della promessa del maresciallo, argomentando dalla mala fede, da lui adoperata nell'adempiere le altre condizioni dell'armistizio.

L'articolo 3.^o avea stipulato che le truppe sarde evacuerebbero i Ducati, ma non era stato convenuto che le forze imperiali gli occupassero. Ciò nondimeno, appena le truppe sarde uscirono di Piacenza, il generale conte di Thurn l'occupò colle sue: dichiarò, in un proclama del 18 agosto, che Carlo II di Borbone era il legittimo sovrano di quel paese (ad onta della sua abdicazione e del voto generale di annessione agli stati sardi) e fece pubblicare un manifesto (autentico o apocriefo che si fosse) in cui il principe assumeva il titolo di duca di Parma e se ne attribuiva le prerogative. Ben presto il generale austriaco prese la qualità di governatore militare, pronunciò lo scioglimento della guardia nazionale, abolì la libertà della stampa, aumentò il numero delle sue truppe, e costrinse la città di Piacenza a provvedere al loro mantenimento, e ad accollarsi per tal guisa una spesa così considerevole, che i suoi mezzi non vi poteano sopperire che in debolissima parte. D'allora in poi, le autorità austriache non cessarono di opprimere le popolazioni di quelle parti dei Ducati, che le truppe imperiali occupavano, con gravezze e vessazioni intollerabili. Un decreto del 25 dicembre scorso pose il colmo a questo sistema di ruina, dichiarando Piacenza in istato d'assedio.

Nel ducato di Modena, dove il principe Francesco V è entrato dopo l'armistizio, sotto la protezione delle baionette austriache, lo stesso sistema di vessazioni, d'illegalità, di violenza fu posto in opra sotto l'egida delle truppe imperiali. Si ricorse ai mezzi legali per instabilirvi il governo d'un sovrano, che il voto pubblico avea respinto dai suoi stati.

Ma ben più rigidi provvedimenti, una durezza più brutale, si adottava ad un tempo contro le sventurate popolazioni della Lombardia.

La capitolazione del 5 agosto avea guarentito la vita e la proprietà degli abitanti di Milano; egli si è a questa condizione che le nostre truppe avevano sgombrata quella città. L'articolo 5 dell'armistizio del 9 agosto avea inoltre poste le persone e le proprietà nel paese, che noi